



IL SESTANTE

BOLLETTINO DEL CESI

Centro Nazionale di Studi Politici e Iniziative Culturali

www.centrostudicesi.it – cesi.studieiniziative@gmail.com

IBAN IT03L0832738941000000000796

ORGANIGRAMMA DEL CESI: Gaetano Rasi, *Presidente*; Franco Tamassia, *Vicepresidente*; Marco C. de'Medici, *Segretario*; Simone Turini, *Amministratore*; Agostino Scaramuzzino, *Tesoriere*.

Consiglio Direttivo: Marco Airaghi, Carlo Alberto Biggini, Mario Bozzi-Sentieri, Elio Di Caprio, Giovanni Cinque, Innocenzo Cruciani, Liborio Ferrari, Enea Franza, Giancarlo Gabbianelli, Claudio Manganelli, Cristiano Rasi, Ettore Rivabella, Claudio Tedeschi, Alberto Tognoli, Carlo Vivaldi-Forti, Lucio Zichella.

Senato delle Competenze

Si è aperto il dibattito sulla riforma del Senato per renderlo rispondente alle necessità della moderna società ed evitare di essere, come nell'attuale sistema italiano, un doppione macchinoso rispetto alla Camera dei Deputati. Il dibattito è all'inizio e le idee di molti interventi, pur illustri, sono ancora acerbe. Si tratta però di un sintomo positivo che risponde alla sempre più diffusa esigenza volta al totale rifacimento della Carta Costituzionale. Quindi passare ad ulteriori approfondimenti è essenziale preparare una Assemblea Costituente del tutto sganciata dai condizionamenti della attuale classe dirigente.

Il CESI sull'argomento si è espresso da tempo in due Convegni nazionali e nell'Appello- Manifesto per la Rifondazione dello Stato: da queste iniziative sono derivati tre volumi contenenti i testi dei dibattiti avvenuti e delle proposte avanzate con un vasto apparato di note esplicative.

Il trinomio del titolo del Convegno Nazionale CESI tenuto, nel dicembre del 2011, parlava chiaramente circa i contenuti di una essenziale riforma costituzionale: *Per una Repubblica presidenziale della partecipazione e delle competenze*.

Partecipazione dei cittadini secondo le proprie competenze ed istituti di partecipazione composti da una classe dirigente competente; questi i concetti base inscindibili per realizzare il moderno funzionamento di uno Stato veramente democratico.

Pubblichiamo in questo numero brani, da noi commentati, relativi ad alcuni scritti significativi apparsi in queste settimane: del filosofo ed epistemologo Armando Massarenti, del politologo Stefano Folli, dello storico ed ex diplomatico Sergio Romano, del sociologo Giuseppe De Rita, nonché di altre personalità.

Il CESI auspica che una più ampia gamma di scrittori, giornalisti e uomini politici affrontino questa problematica partendo proprio dalla riforma dell'attuale Senato per giungere poi al più ampio rifacimento della Costituzione.

Se di questo argomento progettuale non si impadroniranno, con autentica consapevolezza, le forze nazionali e sociali che ora, dopo lo sbandamento passato, stanno tentando di ritrovare unità ed identità, ben difficilmente potrà aver luogo quell'alternativa di sistema che ormai la storia pone come ineliminabile (g.r.).

SOMMARIO DI QUESTO NUMERO

- *Proposte interessanti, ma insufficienti, di modifica costituzionale.*
Il dibattito sulla differenziazione del Senato rispetto alla Camera dei Deputati.
- *Giuseppe De Rita indica la necessità di una Camera delle Categorie.*
Energica presa di posizione per riformare la rappresentanza legislativa.
- *Un passo avanti verso la focalizzazione del problema.*
Massarenti: Il Senato delle Competenze.

Proposte interessanti, ma insufficienti, di modifica costituzionale

Il dibattito sulla differenziazione del Senato rispetto alla Camera dei Deputati

Sul supplemento culturale “Domenica” de *Il Sole 24 Ore* dell’ 8 dicembre, il filosofo ed epistemologo prof. Armando Massarenti ha contrapposto, alla proposta di abolizione del Senato così come è oggi per trasformarlo in *Camera delle Regioni*, l’indicazione alternativa di farne invece la sede della rappresentanza di scienziati, tecnici e letterati sotto la denominazione di *Senato della Conoscenza*.

Si tratta di un primo passo di un dibattito che il CESI ha già affrontato in precedenza con organiche soluzioni, e che intende seguire con vivo interesse perché potrebbe essere foriero di una maturazione adeguata alla esigenza di diversificare la rappresentatività delle due Camere in relazione ad una diversa origine della base elettorale e, quindi, ad una diversa e complementare funzione di ciascuna di esse.

Infatti, nell’evoluzione della società contemporanea e nelle negative esperienze finora fatte, la sola rappresentanza attraverso i partiti è insufficiente sia per selezionare la qualità degli eletti, sia per far in modo che costoro abbiamo, oltre che il consenso (spesso demagogico!), anche la effettiva conoscenza delle problematiche sul tappeto.

Poiché in materia sono intervenute personalità intellettuali di livello, riportiamo quanto finora espresso, anche se a nostro avviso si tratta di elaborazioni che ancora non centrano la vera essenza della questione.

A proposito di quanto abbiamo detto all’inizio, la proposta del prof. Massarenti è stata avanzata in occasione degli incontri organizzati presso Palazzo Madama per «*ripristinare un utile dialogo tra il mondo della cultura scientifica da cui derivano le competenze tecniche necessarie e il mondo della politica che esercita il governo attraverso la rappresentanza*».

Secondo Massarenti «*da qui potrebbe partire la riforma del bicameralismo. Il Senato dovrebbe diventare il luogo delle indagini conoscitive, del controllo dei fatti e del monitoraggio dei saperi che permettono all’intero assetto istituzionale di agire con saggezza e lungimiranza*».

Sempre nell’intento del filosofo ed epistemologo «*il modello [sarebbe] la House of Lord, una istituzione “alta” che in Gran Bretagna produce documenti di analisi su problemi caldi (uno degli ultimi è sulle staminali) suggerendo a Parlamento e Governo uno spettro di azioni da intraprendere per affrontarli alla luce delle migliori conoscenze disponibili*».

Sempre sullo stesso supplemento de *Il Sole 24 Ore* dell’8 dicembre, Maria Grazia Roncarolo e Giuliano Buzzetti (la prima come Presidente e il secondo come Segretario del “Gruppo 2003”) - a proposito del Convegno promosso presso l’Università Bocconi dallo stesso Ateneo e da *Novartis Italia* con il titolo provocatorio “*La ricerca in Italia: cosa distruggere o come ricostruire*” - riprendevano la tesi del prof. Massarenti e esplicitamente accusavano l’attuale «*classe politica che fino a oggi non ha compreso che la ricerca, innovazione, e politica industriale sono un trionfo inscindibile e non ha mai avuto la ricerca tra le priorità nella propria agenda*».

Dopo aver sottolineato che nel nostro Paese le «*risorse [sono] inadeguate, con finanziamenti alla ricerca che collocano l’Italia agli ultimi posti in Europa, nonostante una produttività scientifica complessiva di tutto rispetto*», i due esponenti del “Gruppo 2003” ribadivano l’accusa della «*manca di una visione strategica complessiva che identifichi in quali aree scientifiche investire e in quali eliminare*».

In particolare l’accusa veniva ulteriormente ribadita nello stigmatizzare «*l’assenza di politiche ben definite per favorire le interazioni tra accademia e industria*», mentre esiste «*scarsa incentivazione dell’industria a investire in ricerca in Italia dove il costo del lavoro è molto elevato e la pressione fiscale intollerabile*».

Sotto il titolo “*Un Senato nel nome della cultura*” anche Stefano Folli, sul supplemento culturale “Domenica” de *Il Sole 24 Ore* del 15 dicembre, si è affiancato alla campagna per dare addio al bicameralismo, ossia a due Camere che hanno la stessa origine rappresentativa e che costituiscono un inutile e macchinoso doppiopone, mentre invece sarebbe necessario dare alla

Seconda Camera compiti di rappresentanza diversi e riferendosi alla proposta Massarenti diventasse «un centro di raccordo fra cultura e politica».

Pure domenica 15 dicembre il prof. Sergio Romano, nella consueta Rubrica sul *Corriere della Sera*, a proposito di una lettera nella quale una lettrice ricordava la necessità per gli uomini politici di ispirarsi al motto di Luigi Einaudi “*Conoscere per deliberare*”, rispondeva che l’idea era molto attraente e affermava che «*anche a me piacerebbe una Camera Alta, nel vero senso della parola, che discute e approfondisce i grandi temi culturali e scientifici del nostro tempo, da quelli della bioetica alla convivenza delle confessioni religiose in una società multietnica, dai sistemi educativi delle scuole superiori a quelli delle facoltà universitarie, dalla diffusione delle droghe a quello della giustizia penale in una società moderna: una grande agorà dove non si esistano vincoli di partito, pregiudizi ideologici, preoccupazioni elettorali*».

Tuttavia Romano diceva che vi erano alcune difficoltà di cui bisognava tenere conto: in primo luogo che l’attuale Camera dei Lord in Gran Bretagna, a seguito di importanti mutamenti avvenuti negli anni scorsi, è costituita da 760 membri dei quali solo 92 sono lord ereditari e gli altri sono “life peers” (l’equivalente dei nostri senatori a vita) perché nominati dalla regina sulla base di liste presentate dal governo a Buckingham Palace. Quindi si tratta non di rappresentanza, ma di designazione.

Una seconda difficoltà deriva, secondo Sergio Romano, dal fatto che la «*svolta semifederalista che l’Italia ha invocato nell’ultimo decennio del secolo scorso*», non solo «*ha dato risultati deludenti e terribilmente costosi*», ma che è scettico sulla possibilità che si possa tornare indietro per cui «*avremo un Senato delle Regioni o continueremo a tenerci quello d’oggi: una Camera Alta che ha la stesse competenze della Camera Bassa e raddoppia i tempi della politica Italiana*».

Tale pessimismo era già stato espresso da Sergio Romano in un articolo del 1° dicembre nel supplemento del *Corriere della Sera*, *La Lettura*, dove parlava della retorica riguardante la cosiddetta “*Carta più bella*”, ossia l’attuale Costituzione ed in particolare si riferiva alla non utilizzazione del CNEL come necessario ausilio delle competenze rappresentate dalle categorie. Ne parleremo più avanti.

A commento di questa rassegna di opinioni riguardanti i nuovi compiti che si vorrebbero riservare al Senato, da parte del CESI non si può che constatare come sia positivo l’aver avviato un dibattito incentrato sulla necessità della riforma della rappresentanza democratica e che tutto questo comporta inevitabilmente una sostanziale revisione dell’impostazione costituzionale del regime attualmente vigente nel nostro Paese.

Tuttavia il CESI non può non sottolineare come l’approccio sia ancora piuttosto confuso ed immaturo. La limitazione alla creazione, accanto alla Camera espressa dai partiti, di un areopago di sapienti (non è chiaro se nominati od eletti) costituisce una risposta insufficiente ad una effettiva esigenza quale è quella, non solo di avere dei legislatori che “sappiano” cosa fare perché dotati di conoscenze ed esperienze scientifiche e tecniche, ma soprattutto di avere dei legislatori che abbiano effettivamente esercitato in precedenza, e con risultati validi, attività professionali, imprenditoriali, sindacali, organizzative da porre a disposizione dell’interesse generale attraverso una adeguata rappresentanza.

Giuseppe De Rita indica la necessità di una Camera delle Categorie **Energica presa di posizione per riformare la rappresentanza legislativa**

Un elemento di progresso di questo dibattito è venuto più recentemente, il 27 dicembre su *Il Corriere della Sera*, attraverso l’intervento del sociologo Giuseppe De Rita, Presidente del CENSIS e già Presidente del CNEL, cui è seguito sul supplemento “*Domenica*” de *Il Sole 24 Ore* del 5 gennaio ad opera di quello stesso prof. Armando Massarenti che aveva iniziato il dibattito l’8 dicembre.

Anzitutto l'elemento di rilievo è la premessa di Giuseppe De Rita nella quale anzitutto dice esplicitamente di «*dissentire dalla linea di opinione del Corriere*» e, a tal proposito, egli dichiara esplicitamente di voler «*segnalare [il suo] preoccupato sconcerto per la generalizzata voglia di spappolare ogni forma e struttura di rappresentazione sociale intermedia, sindacale, datoriale o associativa che sia*».

Dopo aver denunciato in dettaglio la tendenza politica e del pubblicismo conformista rivolto a sottovalutare le posizioni associative e rappresentative delle categorie, De Rita afferma: «*Devo confessare che questa voglia di lacerare il tessuto intermedio della nostra società non mi convince e non mi piace*» ed elenca i motivi di quelli che egli esplicitamente denuncia come «*cecchinaggio continuato*».

In primo luogo egli rileva che «*alla vittoria della "rappresentazione" sulla "rappresentanza" fa spettacolo [sui mass media attraverso] l'inquadratura televisiva di un precario disperato o di un "forcone" "furibondo"*» ma che «*tutto resta senza una conseguenza reale, neppure di protesta organizzata*».

In secondo luogo il prof. De Rita afferma che tutto ciò porta «*ad aumentare a dismisura la solitudine di tutti i soggetti sociali (cittadini, imprenditori, lavoratori che siano) con una conseguente grande poltiglia antropologica; e porta infine tale solitudine individuale e tale poltiglia collettiva alla disperata ricerca di una personalizzata e verticista leadership in cui riconoscerci*»

Il sociologo continua: «*capisco che a qualche leader la cosa piaccia, ma non serve alla società*» e ribadisce: «*io sono convinto che il pericolo maggiore lo corriamo se lasciamo andare per proprio conto il disagio e le diseguaglianze senza garantirci filtri e mediazioni intermedie*».

Ulteriormente De Rita dichiara con risentita energia: «*Ci sento un sapore di prepotenza dell'opinione (lo abbiamo visto specie nel caso delle Province) che non tiene conto dei processi reali in corso*» .

Tali processi vengono così elencati: a) «*nessuno ci spiega perché si diano legnate su legnate sull'associazionismo datoriale, l'unica sede in cui si può coltivare propensione imprenditoriale interna, quando si vuole incentivare gli investimenti esteri in Italia* »;

b) «*nessuno si sofferma di fronte ai faticosi processi di ristrutturazione e crescita delle nuove rappresentanze (prima fra tutte "Rete imprese Italia") che pur stanno fronteggiando - con successo - la moltiplicazione egoistica degli interessi* ».

c) «*nessuno ci sa spiegare perché le associazioni professionali debbano cedere il passo a una disordinata molecolarità di iniziative personali senza alcun controllo di merito e, talvolta, di deontologia. Tutto è da decostruire con un gusto distruttivo che si appaga di se stesso, spesso senza alcuna apertura alla discussione, al confronto per una pur necessaria rivisitazione del nostro spazio intermedio*».

Non possiamo che condividere completamente la rampogna irritata, ma ottimamente centrata del prof. De Rita e ci teniamo a sottolineare la tempestività di questo suo intervento proprio in un momento in cui si sta di nuovo aprendo in Italia il dibattito sulle riforme costituzionali ed in particolare sul ruolo che dovrebbe avere una delle due Camere rappresentative.

Ci riferiamo, appunto, alle scomposte idee circa il ruolo del Senato: progetti che vanno dal distruttivo ruolo di farne *Camera delle Autonomie*, ed in particolare *Camera delle Regioni*, a quello di farne un agglomerato, seppur nobile, di auguste intelligenze e di rispettabili saggezze.

Quindi, per quanto riguarda il primo caso, si punta, accentuando sconsideratamente sotto l'ipocrita sigla del federalismo, ad una riforma frantumatoria dell'unità nazionale e quindi alla divisione e alla contrapposizione fra i territori che compongono l'organicità della nazione italiana aiutando quelle tendenze secessionistiche che artificialmente vengono propagandate; mentre per il

secondo caso si fa riferimento solo agli aspetti scientifici e culturali, ma si trascurano quelli di natura sociale ed economica altrettanto importanti.

Tale macroscopica deficienza corrisponde ad un'altra macroscopica sottrazione di capacità rappresentativa democratica da parte dell'elettore il quale, oltre ad avere generiche opinioni di indirizzo politico (o solo di simpatia?), che vengono espresse tramite i partiti, realizza se stesso nella quotidiana lavorativa, oggi priva di rappresentanza parlamentare.

Pertanto il nuovo assetto del Senato deve essere la sede nella quale venga rappresentata oltre che una elite scientifica oppure tecnica, anche, e in maniera adeguatamente ampia, tutto il lavoro svolto quotidianamente da ciascun cittadino sia esso come lavoratore autonomo o dipendente, sia che abbia compiti direzionali oppure esecutivi. Naturalmente una rappresentanza di competenze piuttosto che di interessi settoriali.

Qui sta il punto cruciale dei contenuti della nuova rappresentanza per passare dalla democrazia dimezzata, che si realizza (se la legge elettorale non crea oligarchie chiuse) solo attraverso i partiti, alla democrazia integrale per cui gli elettori si esprimono anche come operatori culturali, sociali, economici e dell'associazionismo volontaristico della solidarietà.

Un passo avanti verso la focalizzazione del problema

Massarenti: Il Senato delle competenze

Il prof. Armando Massarenti, sul supplemento "Domenica" del 5 gennaio 2014, ritorna sull'argomento della insufficiente rappresentatività democratica che esiste in Italia, anzitutto, denunciando la sordità dell'attuale classe politica italiana.

Significativo a tal riguardo è il titolo programmatico del suo articolo: *Senato delle competenze e del "saper fare"*. Perché il Paese possa ricominciare a crescere, scrive Massarenti, è necessario che esso ponga «*in atto una complessiva "ricostruzione mentale" che ponga al centro degli assetti decisionali i saperi, le competenze e le eccellenze di cui non siamo carenti*».

Ricordato poi che già un mese prima egli aveva proposto «*di riformare l'attuale bicameralismo paritario in un bicameralismo differenziato che trasformi il Senato in luogo istituzionale di valorizzazione pubblica della conoscenza intesa appunto come competenza*», il filosofo ed epistemologo alle riserve sulla sua fattibilità risponde che «*l'intento non è di creare una Camera di tecnocrati nominati, indipendenti dalla politica, ma quello di mobilitare competenze eccellenti nelle diverse aree della cultura esistente del paese in funzione di una specializzazione del Senato*».

Significativa è la critica di Massarenti al nuovo Segretario del PD Matteo Renzi che propone di trasformare il Senato in *Camera delle Autonomie Locali* con la demagogica richiesta di cancellazione di ogni indennità per i senatori, che non vengono più eletti ma diventano tali sulla base dei loro ruoli nei Comuni e nelle Regioni.

«*Ci permettiamo di consigliare a Renzi – afferma Armando Massarenti – e a tutti i politici impegnati nelle riforme di guardare più alla testa che alla pancia del Paese. Ridurre i costi è importante, ma basterebbe ridimensionare drasticamente il numero dei senatori*».

Insomma, la proposta è quella di ridisegnare la *Camera Alta* per farla il luogo del dialogo tra la politica e la conoscenza. Ed infatti Massarenti conclude, a proposito di alcune proposte di abolizione della Seconda Camera, «*invece di cancellare il Senato bisognerebbe pensare a nuove funzioni da assegnarli per traghettare l'Italia fuori dalla crisi e per farla riemergere politicamente come protagonista sullo scacchiere mondiale*».

Ancora una volta il CESI osserva che la proposta di farne sede di un Consiglio di saggi per il progresso scientifico del Paese, ed in quanto tale dare consigli alla Camera dei Deputati e al Governo, è richiesta estremamente riduttiva e non consapevole delle necessità operative e decisionali per il progresso della moderna società nazionale.

Bisogna riprendere quel processo costituzionale che aveva pur avuto un eco interessante (senza aver poi concrete conseguenze) durante il dibattito nel 1947 in sede di preparazione della Costituzione entrata in vigore il 1° gennaio del 1948.

Ci riferiamo all'inserimento del CNEL, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, che ebbe poi colpevolmente poca utilizzazione nei decenni successivi. *«La speranza, per coloro che ne approvarono la creazione, era che nel Cnel, per le materie economiche e sociali, arrivassero alla Camera e al Senato progetti di legge già sgrossati ed approvati dalle rappresentanze di coloro che avrebbero dovuto applicarli e subirne le conseguenze».*

Questa citazione la traiamo dal già citato articolo di Sergio Romano uscito sul supplemento "La Lettura" del 1° dicembre 2013 sotto il titolo *Riforme: oltre la retorica della "Carta più bella". Cnel, un fantasma nella Costituzione.*

Insomma, osserviamo noi del CESI, nasceva quella partitocrazia che avrebbe esautorato la vera democrazia rappresentativa!

Romano continua l'analisi affermando a proposito della funzione del CNEL: *«I vantaggi sarebbero stati duplici: evitare che gli scontri avessero luogo nel Paese e favorire l'intesa fra i partiti. Ma non appena questi s'installarono a Montecitorio e a palazzo Madama, dopo le elezioni del 1948, il CNEL cominciò ad essere visto (parole di Meuccio Ruini nel suo discorso inaugurale) come "un organo inutile, ingombrante e pericoloso" ».*

Romano continua la sua analisi denunciando la mancanza di norme, statuti e garanzie sulla modalità di funzionamento del CNEL e compie una rassegna di come la partitocrazia e la grettezza tardo liberista abbia neutralizzato l'organismo: *«Nato tardi e malvisto da coloro che avrebbe dovuto consigliare e assistere, il Cnel cominciò a produrre pareri e rapporti che andavano quasi sempre a terminare la loro esistenza negli archivi delle Camere. Nel dicembre del 1960, il successore di Ruini, Pietro Campilli (più volte ministro negli anni precedenti in numerosi governi del dopoguerra) lesse un mattino sui giornali che il governo, allora presieduto da Amintore Fanfani, stava per convocare una conferenza a cui avrebbero partecipato, con i rappresentanti del governo, quelli delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro. Il tema sarebbe stato l'evoluzione dell'economia in un momento in cui uno dei principali temi all'ordine del giorno era il metodo della programmazione».*

Si domanda Sergio Romano e riferisce : *«Chi, se non il Cnel, sarebbe dovuto essere in quella vicenda, il consigliere del governo? Campilli chiese chiarimenti al presidente del Consiglio e questi rispose che l'incontro era stato chiesto dalla Cisl al suo predecessore e il suo governo stava rispettando un impegno precedente. Nel 1962 Campilli scrisse a Fanfani una seconda lettera, molto più lunga della prima, in cui lamentava che il governo non alimentasse il Cnel con richieste di studi e pareri. Aggiunse che le riunioni del governo con i sindacati potevano essere occasionalmente utili, ma stavano diventando sempre più frequenti: un'abitudine che metteva in discussione l'utilità del Cnel. Campilli minacciò infine di dimettersi, e Fanfani, che non voleva crisi istituzionali, gli rispose una lunga lettera piena di propositi rassicuranti. Ma sul dialogo con i sindacati non fece promesse».*

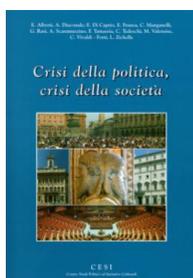
Crediamo che questa cronistoria sia ulteriormente illuminante di come il sistema partitocratico si andava sempre più radicando. Ora esso è giunto al capolinea e a tal proposito

Romano conclude: «*Si tratta anche e soprattutto di decidere se un organo previsto dalla Costituzione possa essere utile al Paese o non debba essere interamente rivisto e riformato. La vicenda del Cnel contiene un'altra lezione, ancora più importante. Questa Carta, che i sacerdoti della Costituzione difendono contro i "barbari", è stata ignorata e negletta ogniqualvolta i partiti e i sindacati (i veri "poteri forti" della Repubblica) hanno preferito modificarla nei fatti per imporre le loro prassi e i loro accordi separati. Forse sarebbe già un progresso smettere di sostenere che è "la più bella del mondo"».*

Riteniamo che a questi interrogativi di Sergio Romano si debba rispondere ormai in maniera drastica: per il primo aspetto si può pensare a fare del CNEL un effettivo organismo costituzionale fondendone i compiti con un rinnovato *Senato delle Competenze*; per il secondo aspetto passare decisamente ad una fase costituente senza i condizionamenti dell'attuale sistema politico.

PUBBLICAZIONI DEL CESI - Collana Documenti

Volume I - *Crisi della politica, crisi della società*
Atti 1° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2011, pagg.100



Lo scopo del Convegno è stato quello di effettuare una analisi della crisi politica come mancanza di progetti e di classe dirigente adeguata. L'obiettivo quindi ha voluto essere quello di dare inizio ad un movimento di opinione per l'indizione di una assemblea Costituente alla quale partecipino, non solo i rappresentanti dei partiti, ma anche gli esponenti delle categorie morali, culturali, professionali ed economiche del Paese. Insomma per passare da una *democrazia dimezzata* ad una *democrazia completa*.

Volume II - *Per una Repubblica presidenziale della partecipazione e delle competenze*

Atti 2° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2012, pagg.152



Dopo aver constatato l'assenza di una autentica politica economica italiana, sono stati valutati i limiti delle scuole liberiste e monetariste applicate oltre che all'Italia anche all'Europa. E' stata posta poi in evidenza l'incapacità di tutte le forze politiche di adeguare l'ordinamento generale dello Stato all'evoluzione della società nazionale e ad una energica presenza all'interno dell'UE. Di qui sono stati delineati i principi di una nuova Costituzione: il *presidenzialismo*, per garantire unità ed efficienza al potere esecutivo, la *partecipazione* per corresponsabilizzare politicamente ed economicamente ciascun cittadino, la *competenza*, maturata individualmente, perché sia posta a disposizione dell'interesse comune.

Volume III - *Appello agli italiani per l'Assemblea Costituente*

Manifesto Politico e Programmatico per la Rifondazione dello Stato

CESI, Roma, Giugno 2013, pagg.128



In questo volume il CESI auspica un vasto movimento costituente non condizionato dal sistema vigente.

A tal fine ha elaborato un Manifesto per un integrale rifacimento della vigente Costituzione italiana, rifondare lo Stato Nazionale e renderlo coprotagonista nell'ambito dell'Unione Europea.

Il documento indica i principi di un presidenzialismo efficiente, di una nuova rappresentanza per una legislazione più funzionale e di un Parlamento costituito da autentiche rappresentanze politiche e delle competenze, in sostituzione delle oligarchie partitocratiche e delle mere improvvisazioni protestatarie.

Il CESI è un centro studi indipendente senza scopo di profitto. I volumi non sono soggetti a prezzo né a vendita per chi desidera averli può farne richiesta per e-mail:

cesi.studieiniziative@gmail.com.

Eventuali contributi volontari a sostegno degli studi e delle iniziative del CESI possono essere versati sul conto corrente bancario:

Cesi - Iban: IT03L0832738941000000000796